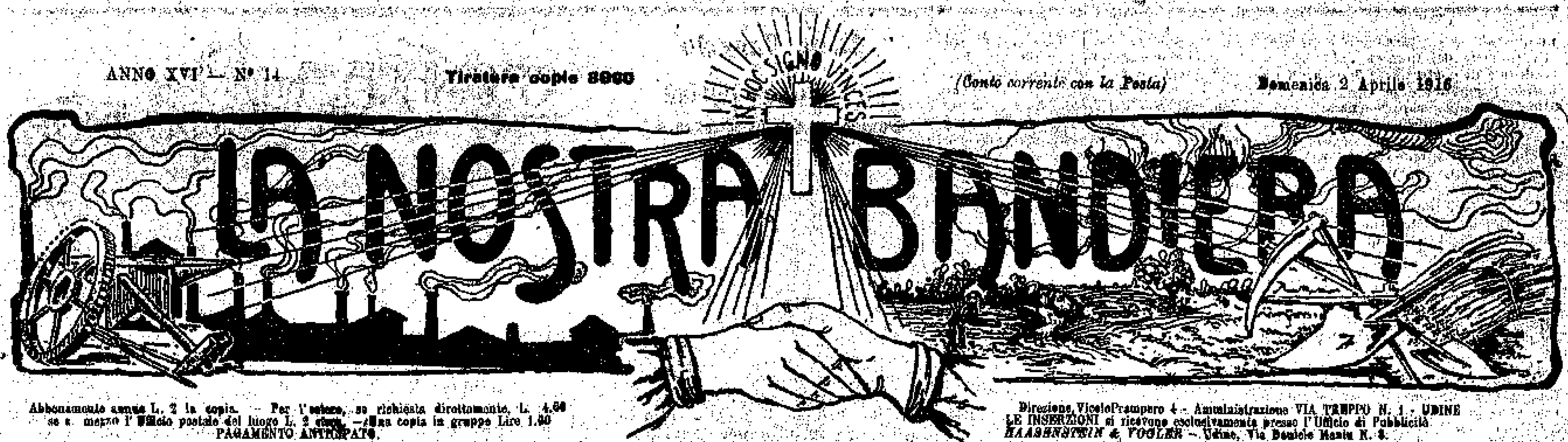
ANNO XVI — N° 14 Tiratura copie 8000 (Conto corrente con la Posta) Domenica 2 Aprile 1916



Abbonamento annuo L. 2 la copia. — Per l'estero, se richiesta direttamente, L. 4.50 se a mezzo l'Ufficio postale del luogo L. 2 cent. — Una copia in gruppo Lire 1.80
PAGAMENTO ANTICIPATO.

Direzione, Vicolo Prampero 4 - Amministrazione VIA TREPPO N. 1 - UDINE
LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio di Pubblicità HAASENSTEIN & VOGLER — Udine, Via Daniele Manin N. 8.

Le forti parole di un Vescovo

Monsignor Cazzani, vescovo di Cremona, nella sua pastorale per la quaresima si scaglia con forti parole contro gli sfruttatori dell'ora presente.

Egli scrive:

« Come italiano e come cristiano mi sento il rossore di dover levare la voce contro un disordine, che in questi gravi momenti, grida vendetta al cospetto di Dio e degli uomini,

« Le condizioni anormali fatte dalla guerra a ogni forma di produzione agricola e industriale, come ad ogni genere di aziende commerciali, le cresciute difficoltà di comunicazione da popolo a popolo, le grandi esigenze ed i consumi di sterminati eserciti guerreggianti, portano necessariamente alla scarsità e al rincaro di molti generi, anche dei più necessari alla vita; e, mentre mettono a dure prove certe crassi di produttori e commercianti, aprono e moltiplicano ad altre le sorgenti di lauti e insperati guadagni. E questo, pur troppo, ha stimolato in molti la ingordigia dell'oro, anche già troppo viva, e ha sedotti non pochi a mettersi per la via delle frodi, delle incette e dei monopoli e di mille indegni artifizi, per rendere più forte la ricerca e il rincaro, più lauti i vergognosi guadagni.

« La pubblica indignazione, la vigilanza e il rigore delle leggi non bastano a reprimere tanta iniquità, e non raggiungono tutti i colpevoli, nè sempre colpiscono di più i più tristi e i più grandi. Ma, o miei fratelli, che nessuno di voi ceda alla seduzione di sfruttare con ingiusti guadagni, nè in piccol nè in grande, il disagio comune i nquest'ora triste; e quand'anche alcuno possa sperare di eludere la giustizia umana, si ricordi che nulla può sfuggire alla divina.

« Dio ha solennemente consacrata la maledizione dei popoli contro gli sfruttatori della loro penuria, facendo scrivere nei proverbio « chi sottrae e incetta il frumento avrà la maledizione tra i popoli ». Parole che ispirano pagine severe e forti ai padri della Chiesa, tra cui S. Ambrogio che così rampogna chi si fa reo di tanta iniquità: « perchè converti in frode la generosità della natura? perchè contendi all'uso degli uomini ciò che essa produce per tutti? perchè sminuisci ai popoli l'abbondanza dei prodotti? perchè crei artificiosamente l'inopia? Perchè fai desiderare ai popoli la sterilità? Giacchè, non potendo essi godere i benefici della fecondità perchè tu fai crescere artificiosamente di prezzo e nascondi il frumento preferiscono che nulla si produca, piuttosto che vederti sfruttare la fame pubblica..... Tu allora accumuli ricchezze sua la miseria di tutti; e tu chiami industria, e tu chiami abilità e diligenza, questa che è invece iniqua furberia e astuzia di frode? Dovrò io chiamar questa un ladroonio o un'usura? Come il ladrone, tu studi i momenti per avventarti, duro insidiatore, alle viscere altrui. Ha detto bene Salomone: «chi fa incetta del frumento, lo lascierà pot a tutti, non agli eredi suoi », poichè il frutto della ingordigia avara non passa nei diritti dei successori. Ciò che si acquista con ingiustizia va disperso e dissipato come dal vento, dagli estranei usurpatori.E aggiunge (Salomone): chi fa incetta del grano è maledetto nel popolo: discende invece la benedizione sul capo di colui che fa parte agli altri ».

Parole forti, ma sante, o mie fratelli, che io ho voluto riferirvi, perchè tutti abbiate a sentire, in questi momenti più che mai, la necessità di essere fedeli e diligenti nell'osservanza della giustizia e nella pratica della carità, per non provocare più gravi e terribili i divini castighi.

La nostra guerra
nei comunicati

23 Marzo

In Valle Sugana (Brenta), la notte sul 22 nuclei nemici, appoggiati dalle artiglierie, attaccarono più volte le nostre posizioni. Furono respinti con gravi perdite lasciarono nelle nostre mani alcuni prigionieri, armi e munizioni.

Anche presso Ravnilaz (Conca di Plezzo) e sul Mrzli (M. Nero) furono nella stessa notte sventati tentativi d'avanzata nemica.

Sul Mrzli, ricacciato l'avversario nostri drappelli irruppero sui trinceramenti nemici e vi lanciarono numerose bombe.

Azioni varie delle artiglierie lungo la fronte più intense sulle alture ad ovest di Gorizia.

Nostre ricognizioni aeree accertarono la presenza di abbondante materiale rotabile lungo la ferrovia di Valle Baca (Idria). Altri nostri velivoli bombardarono Oppacchiasella, Costanyevica e Nabresina, ritornando poi incolumi, non ostante il fuoco di numerose batterie contro aerei

Velivoli nemici lanciarono bombe su Asiago e su Telvo (valle Sugana). Nessun danno.

24 Marzo

Colonne nemiche in movimento nela zona dell'Alto Astico, alla testata di Val d'Assa es ui monti ad est di Valle del Fersina furono ieri battute dalle nostre artiglierie. Queste colpirono anche un treno carico di materiali nelal stazione di Caldonazzo.

In Valle del Cordevole imperversando unaf orte tormenta, le nostre truppe estesero sino al rio Pestorf il possesso del contrafforte a nord-est del Sasso di Mezzodì, occupando anche la località di Vallaz e Ruaz in fondo ala Valle.

In Carnia, la notte sul 23, un riparto nemico con sopravvesti bianche attaccò le nostre posizioni sulla sinistra del Rio di Lanze (alto Chiarzo) ; fu prontamente respinto.

Lungo la fronte dell'Isonzo, continuò ieri il duello delle artiglierie con lunghe pause imposte da nebbia e pioggia dirotta.

Le nostre artiglierie bombardarono la stazione di S. Lucia, Tolmino e l'abitato di Hodreja, dove erano segnalati movimenti di truppe.

25 Marzo

Nella zona di Rovereto, il giorno 23 duello delle artiglierie, cui seguirono nella notte piccoli attacchi nemici contro le nostre posizioni di Mori Vecchio (Rio Cameras-Adige) e di Potrich (Valle Terragnolo). Furono tutti respinti. Nel teatro delle operazioni continua il mal tempo che limitò ieri sull'Isonzo l'azione delle artiglierie vivace soltanto attorno a Tolmino e sulle alture a nord-ovest di Gorizia.

26 Marzo

Le persistenti intemperie ostacolarono anche ieri l'attività delle artiglierie nelle zone più elevate del teatro delle operazioni.

Azioni di artiglierie di qualche importanza si ebbero invece sul Medio Isonzo, tra Tolmino e Gorizia, sul Carso e contro le batterie appostate nei prezzi di Duino.

Le nostre fanterie proseguirono intensamente i lavori di rafforzamento, col favore della nebbia irruppero in più punti nalle linee dell'avversario e vi lanciarono bombe dannegiandole.

27 Marzo

Nella giornata del 25 nuovo duello delle artiglierie nella zona di Rovereto e dell'alto Astico, movimenti di truppe nemiche alla testata di valle Astico ed arrivo di treni alla stazione di Caldonazzo. Questa fu più volte colpita dalle nostre artiglierie. Nell'alto But dopo intensa preparazione di fuoco, il nemico attaccò in forze le nostre posizioni sul Pal Piccolo, riuscendo ad occuparvi una trincea. Un nostro violento contrattacco, prominciato lungo tutta la fronte da Monte Croce a Pal Grande, fece cadere in nostro possesso i forti trinceramenti nemici alla Selletta Preikofel e al passo del Cavallo, dove furono presi 63 prigionieri dei quali tre ufficiali.

Sul Pal Piccolo, invece, il combattimento durò accanito per 30 ore; dopo sei furiosi assalti, le nostre fanterie irruppero alla baionetta sulla perduta posizione riconquistandola interamente. Centinaia di cadaveri rimasero sul terreno. Lungo la rimanente fronte duello delle artiglierie particolarmente violento sulle alture a nord-ovest di Gorizia.

Nella mattinata di oggi, stormi di velivoli nemici si aggirarono sulla pianura fra l'Isonzo ed il Piave, con l'intento di colpire le nostre retrovie e danneggiare i ponti.

L'incursione fallì completamente.

Obbligati a restare a grandi altezze dai tiri delle nostre artiglierie, i velivoli lanciarono alcune diecine di bombe, senza fare nè vittime, nè danni.

Salve aggiustate dei nostri cannoni abbatterono un aereo presso Ajello ed un idrovolante nella laguna di Grado. Un terzo velivolo fu atterrato da fuoco di fucileria presso il ponte delle Priula (Piave).

Dei sei aviatori nemici fu ucciso un maggiore capo squadriglia, gli altri cinque vennero presi prigionieri.

28 Marzo

Nell'alto But lento fuoco delle artiglierie avvresarie contro le posizioni da noi riconquistate. Tiri efficaci delle nostre artgliere rbuttarono una colonna nemica, che per valle Valentina saliva verso il Pal Piccolo.

Pioggia e nebbia ostacolarono anche ieri l'attività delle artiglierie nella zona dell'alto Isonzo. Tuttavia sul Mrzli furono demoliti appostamente nemici e colpito in pieno un cannone lanciabombe.

Nel settore di Zagora, nostri arditi bombardieri sconvolsero una trincea nemica, fugandone i difensori.

Un'aspra accanita lotta, durata circa 40 ore, sulle alture a nord-ovest di Gorizia, si è chiusa stamane col successo delle nostre armi.

Dopo intenso concentramento di fuoco delle artiglierie contro i nostri trinceramenti del Grafen Berg, già danneggiati dalle precedenti intemperie, la sera del 26 l'avversario pronunciava con ingenti forze un violento attacco. L'ostinata resistenza dei nostri trattenne alle ali le irrompenti masse nemiche mentre al centro, dopo furiosi corpo a corpo, un battaglione ripiegava per circa 400 metri, trascinando seco una trentina di prigionieri

Ieri seguì vivissimo per l'intera giornata il fuoco di interdinzione delle opposte artiglierie sulla contrastata poszione. A sera, le nostre artiglierie iniziavano il contrattacco e con reiterati sanguinosi sforzi, mirabilmente secondati dalle artiglierie, espugnavano i perduti trinceramenti.

Caddero nella nostri mani 302 prigionieri fra i quali undici ufficiali due mitragliatrici, fucili e munizioni in gran numero ed abbondante materiale da guerra di ogni specie.

Un quarto velivolo colpito dal nostro fuoco di fucileria ha atterrato ieri presso Vittorio; i due aviatori sono prigionieri.

29 Marzo

In Valle Vermiglio (Noce) tiri efficaci delle nostre artiglierie dispersero truppe nemiche intente a lavori di difesa, lungo le linee ferroviarie e rotabili di valle Lagarina e di valle Sugana continuano movimenti di treni e di truppe nemiche disturbati ovunque possibile dalle nostre artiglierie.

A cima Val Piana (tra Val di Calamento e Valle Campello) nostri drappelli attaccarono e dispersero nuclei di lavoratori nemici.

Contro le posizioni da noi conquistate alla Selletta Freikofel e al passo del Cavallo (alto But) le artiglierie nemiche spiegarono ieri grande attività, le nostre ribatterono con efficacia e fugarono piccoli reparti nemici che iniziavano un attacco.

Lungo la fronte dell'Isonzo intensa attività delle artiglierie, sul Carso furono nel mattino di ieri respinti attacchi che il nemico tentava in concorso all'azione svolgentesi sulle alture di Gorizia menzionate nel precedente bollettino.

Fra Vermegliano e Monfalcone nostri riparti di fanteria contrattaccarono con successo e presero al nemico qualche diecina di prigionieri.

CADORNA.

Aviatori austriaci abbattuti
minacciano con la rivoltella

Nel bollettino del 27 corr. del Comando Supremo, si dava notizia dell'abbattimento di tre aeroplani nemcii.

Dai giornali di Venezia togliamo le seguenti notizie riguardanti quello caduto a Susegana:

Oltre il Barco, precisamente tra Susegana stazione e Susegana paese, nelle adiacenze della proprietà dei co. Collalto, all'altezza di appena venti metri, un biplano austriaco, fatto bersaglio del più vivo fuoco della nostra fucileria, che lo crivellava di proiettili, s'incendiava e precipitava a terra.

Un capitano e un tenente, che lo guidavano, finirono col lanciare contro il biplano stesso, una bomba, che lo riduceva in frantumi.

Subito accorsero sul sito un maggiore e alcuni militi, alla vista dei quali, i due aviatori tentarono di svignarsela. Ma, in seguito ad un colpo di fucile, andato a vuoto, sparato dal maggiore, i due fuggitivi si arrestavano.

Al capitano però, che non voleva arrendersi, e che anzi tentava di reagire colla rivoltella carica, un artigliere menava un poderoso pugno sul naso, causandogli una copiosa perdita di sangue. Il furioso capitano venne ridotto così all'impotenza.

I due aviatori vennero provvisoriamente trasportati a Mandre, frazione di S. Lucia di Piave e di là fatti proseguire per altri siti.

Anche i confetti microbici!

A pochi metri dal biplano, un fanciullo raccoglieva un confetto, e tutto giulivo giulivo se lo metteva in tasca. Un medico però, che aveva potuto notare l'atto del fanciullo, esaminato il confetto, lo dichiarava contenente microbi.

Intorno al bombardamento
di Gorizia

FRIBURGO, 26.

La *Liberté* ha da Lugano:

« Gorizia è nuovamente bombardata. In questi giorni solamente ho ricevuto da una famiglia di Gorizia una lettera dell'8 gennaio che parla degli effetti del bombardamente precedente. Nella città vi sono appena più 30 case intatte. Noi pure abbiamo avuto vicino a noi tre visite di obici italiani. Il prime è scoppiato sul tetto della cattedrale e gli scoppi danneggiarono la facciata della nostra casa, il secondo ha infilato la camera vicina alla biblioteca e il terzo ha attraversato la casa vi alto in basso e nello scoppio produsse danni considerevoli.

E' una specie di miracolo se siamo salvi. Per tre settimane noi abbiamo dovuto rifugiarci nei sotterranei dell'Istituto delle Orsoline e non siamo malcontenti di esser restati là, perchè ci siam fatti un po' di bene ».

Si tratta della famiglia del vecchio podestà Carlo Doliac di Cipriani, deputato al parlamento imperiale nel 1848, una delle più belle figure di cattolico d'azione, morto nel 1897 a 92 anni.

I suoi figli ereditarono la sua fermezza di carattere e le opere di carità.

La conferenza degli alleati a Parigi

Martedì della testè decorsa settimana a Parigi, al Guai d'Orsay, si è radunata la conferenza degli Alleati.

Oto nazioni erano rappresentate alla conferenza: Italia, Inghilterra, Russia, Belgio, Giappone, Serbia, Portogallo e Francia.

Rappresentavano l'Italia il presidente del consiglio dei ministri Salandra, il ministro edgli esteri on. Sonnino, il comandante supremo gen. Cadorna, il sottosegretario alle munizioni gen. Dall'Olio, l'Ambasciatore Tittoni.

Quello che nella conferenza i rappresentanti delle otto potenze alleate trattarono e discussero non è dato a sapere; il segreto più rigoroso vienem antenuto sulle deliberazioni. Non pertanto, senza rubare il mestiere agli indovini, si può esser certi che la conferenza avrà vagliato tutti i problemi militari, politici ed economici per giungere alla vittoria.

La conferenza si riunirà fra non molto a Roma.

Le festose accoglienze al rappresentanti dell'Italia

La presenza a Parigi degli on. Salandra e Sonnino e del gen. Cadorna ha dato modo ai francesi di dimostrare la loro simpatia all'Italia.

I rappresentanti dell'Italia furono accolti al loro giungere nella capitale francese da entusiastiche ovazioni, da dimostrazioni imponenti di simpatia, applausi e dimostrazioni che si rinnovarono tutti i giorni dinanzi all'albergo, in piazza Vendome, ove alloggiarono i ministri d'Italia e lungo il percorso da questo al Guai d'Orsay.

Anche il gen. Cadorna, reduce da Londra, ove ebbe festosissime accoglienze, fu vivamente applaudito dalla folla.

Gli alleati affermano l'unità di vedute e di azione

Prima di separarsi la conferenza degli Alleati ha approvato all'unanimità le seguenti risoluzioni.

1. — I rappresentanti dei governi alleati riuniti a Parigi il 27 e 28 marzo 1916 affermano la intera comunanza di vedute e la solidarietà degli alleati. Essi confermano tutte le misure prese per realizzare l'unità d'azione sull'unità del fronte. Con ciò essi intendono insieme, l'unità d'azione militare assicurato dall'intesa conclusa fra gli stati maggiori l'unità d'azione economica di cui la presente conferenza ha regolato l'organizzazione e l'unità d'azione diplomatica che è garantita dalla loro incrollabile volontà di proseguire la lotta sino alla vittoria della causa comune.

2. — I governi aleati decidono di mettere in pratica nel campo economico la loro solidarietà di vedute e di interessi. Essi incaricano la conferenza economica, che si riunirà prossimamente a Parigi, di proporre loro le misure atte a realizzare questa solidarietà.

3. — Allo scopo di rinforzare, di coordinare e di unificare l'azione eco-

nemica da esercitare per impedire i rifornimenti del nemico, la conferenza decide di costituire a Parigi un Comitato permanente nel quale tutti gli alleati saranno rappresentati.

4. — La conferenza decide:

a) di proseguire la organizzazione iniziata a Londra dall'Ufficio centrale dei Noli.

b) Di procedere in comune e nel più breve termine alla ricerca dei mezzi pratici da adottare per ripartire equamente fra le nazioni alleate gli oneri risultati dai trasporti marittimi e per frenare il rialzo dei noli.

Come muoiono i grandi scienziati

Il prof. Pietro Grocco, Senatore del Regno, era uno dei più celebri clinici, non solo in Toscana, ma i ntutta l'Italia, conosciuto ed apprezzato anche all'estero, una vera illustrazione della scienza medica; egli, dopo una vita, nella quale, forse per le eccessive occupazioni, aveva poco pensato a Dio, ebbe la grande fortuna di fare una morte cristiana.

Morì il 12 Febbraio p. p. e nell'occasione del suo funerale di trigesimo, il periodico dei particolari interessantissimi, che provano come gli uomini veramente illustri, dinnanzi allo spettacolo della morte, non possono a meno che tornare alla fede e piegare nella compunzione la fronte a Dio.

Quando nell'Agosto dell'anno scorso il Grocco ebbe i primi attacchi del morbo che lo condusse alla tomba, disse al dottor Petrocchi, suo amico:

— Senta, la cosa è grave. Io sono stato sempre cristiano: pur troppo per tante circostanze non ho praticato, ma desidero e voglio fare i miei doveri di cristiano, però non voglio ridurmi agli ultimi momenti a fare le cose in furia.

Il dott. Petrocchi osservò, anche per fargli coraggio: — Capisco, professore, che ancora non siamo a certi punti, ma ora che so il suo desiderio stia tranquillo.

— Sì, sì... eppoi, sa, io potrei illudermi e lei mi avvisi per tempo.

— Ma nel caso, giacchè si parla di queste cose, chi desiderebbe?

— Io vorrei il Padre Alfani.

Dopo il Professore si rimise, cioè non peggiorò, ma negli ultimi di dicembre ebbe nuove emotisi e così nel gennaio. Fu allora che il Professore volle adempiare senz'altro indugio al suo desiderio e il 1.o di febbraio il Padre Alfani fu invitato a Nugola accanto all'infermo, ne ascoltò la umile Confessione e quindi, tra la emozione più viva amministrò la S. Comunione.

Chi fu presente alla Comunione dell'Illistre Senatore, ne rimase commosso ed edificato, nel vedere le sue mirabili disposizioni: teneva le mani giunte, recitava fervorosamente le preghiere e mostrava in seguito tutta la sua riconoscenza al Padre Confessore che lo assisteva; e gettandogli le braccia al collo gli disse testualmente:

— Senta, Padre Alfani, io non so se guarirò, ma se proprio guraissi prometto di essere un cristiano tutto d'un pezzo e farò in modo che anche molti altri lo siano. Lei sarà la mia guida.

Ma quello che sorprese in un uomo che a molti sembrò nella vita così lontano da tutto ciò che sapeva di religiose, erano le espressioni sublimi di fede e di pietà colle quali manifestava la sua consolazione per aver potuto ricevere i Sacramenti con quella perfetta consapevolezza e chiarezza di spirito che aveva tanto desiderato. Perchè questo è notevolissimo, che mentre la salute del corpo veniva meno, l'intelligenza del Professore e la sua energia morale erano quali ebbe sempre cioè di una vivacità meravigliosa.

Quale esempio per quei saputelli, che nella loro vanitosa burbanza distano le mille miglia dai veri scienziati; essi disprezzano la religione perchè l'ignorano, e l'ignorano volontariamente, perchè la vedono incomode e inconciliabile colle loro malvagie passioni.

La grande guerra

La lotta intorno a Verdun.

La lotta intorno ai forti della regione di Verdun risente ancora della stasi della settimana passata.

I Tedeschi passato il primo impeto che costò loro così gravi sacrifici d'uomini e di materiale hanno sospeso, — gli attacchi in massa e si accontentano di azioni isolate le quali forniscono loro dei brevi successi locali. Brevi successi, perchè le truppe francesi fresche malgrado abbiamo resistito ad una violentissima pressione, con rapidi contrattacchi distruggono e frustrano tutti i benefici guadagnati dall'avversario.

La lotta dunque continua affidata all'artiglieria che tuona violentemente da ambe le parti scaraventando sulle diverse posizioni tonnellate e tonnellate di proiettili, ed agli aeroplani, la cui attività in questi giorni si è accresciuta notevolmente.

Tutto sommato la posizione degli eserciti combattenti ad oggi è quale era — tranne lievi varianti — all'inizio dell'azione.

In Germania si comincia a sentire — almeno così affermano i giornali delle potenze neutre — la stanchezza della guerra, il gravame del disagio economico e si anela alla pace. Anche al Parlamento, fra quegli stessi deputati che due anni fa non sognavano e vedevano che una grande Germania vincitrice e Signora dell'Europa intera, si comincia a calare i toni e si domanda una pace senza vincitori nè vinti.

Alla fronte russa.

I Russi continuano con una serie di fortunati attacchi a premere sulle truppe tedesche ed austriache, facendo dei sensibili guadagni.

Alla frontiera turca i Russi continuano la loro marcia vittoriosa su Trebisonda, ove si trovano 100 mila Turchi sprovvisti di vivevri e di materiali.

Anche in Turchia si comincia ad impensierirsi sulle condizioni della guerra e si pensa ad una pace. Stando sempre a quanto riferiscono i grandi giornali delle trattative di pace sarebbero state avvenzate alla Russia e si dice che già dei fiduciari turchi si trovino in Svizzera a questo scopo. E' vero però che i signori fiduciari giustificarono la loro presenza sul suolo svizzero con ragioni di salute. E' una frase elastica che può interpretarsi tanto per salute del corpo quanto quella della... nazione.

Ad ogni modo il cerchio si restringe e l'ora del «redde rationem» non può tardare.

La castità è sapiente e potente creazione di nuove energie e di infinita poesia. Mantegazza.

Santo Vangelo

La buona parola

Domenica 4a di Quaresima

S. Giov. C. VI.

Cinquemila persone, dimentiche di tutto, hanno seguito Gesù fino sul monte oltre il mare di Tiberiade. Gesù prende compassione di tutto questo popolo e compie, per sfamarlo, un prodigio. Con cinque pani d'orzo e due pesci sazia tutta quella moltitudine così che, raccolti i frammenti, ne avanzarono dodici canestri.

Chi segue Gesù avrà la protezione di Gesù. Non si è mai visto morir di fame nessuno per aver seguito la sua religione. Quando Gesù si accorse che le turbe per seguirlo avevano perfino dimenticato il pane compì un prodigio per sfamarle e fare toccare con mano la verità di quelle parole, dette ancora da Gesù: *Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, ed il resto vi sarà dato in soprappiù.*

E la storia della Chiesa attraverso i secoli è una storia di generosità squisita e gentile verso i poveri, perchè c'è nella Chiesa la fede che nei poveri Cristo soffre, e in essi Cristo è soccorso, e c'è la persuasione che è più grande felicità il dare che il ricevere e c'è ancora la convinzione profonda che la miseria esiste e che non può essere soppressa in tutto dalle rivoluzioni o dalle leggi, ma solo può essere resa meno angosciosa dalla carità.

E così si avverano continuamente le parole di Montesquieu: «La Chiesa la quale sembra solo occuparsi della salute eterna dell'uomo, con ammirabile sollecitudine provvede alla sua felicità temporale».

Il Cappellano.

Il dolore ci fa comprendere che la vita non è un divertimento, ma un dovere. E. De Marchi.

«Non lutti, non piagnistei che sono sintomo di anime deboli, ma maggiore serietà, maggiore compostezza, maggiore risparmio di tutto ciò ch'è vita allegra e spensierata, maggiore riserbo, maggior parsimonia di libazioni indecenti, maggiore moderazione di svaghi, di suoni, di canti, di «films» più o meno osceneggianti, di canzonettiste e di pulcinellismo teatrale! In ogni nostra azione dobbiamo pensare alla ripercussione ch'essa produce lassù fra i nostri fratelli che si battono valorosamente e muoiono intrepidamente per la patria. Essi giustamenti pretendono che in questa ora epica della patria il popolo si mostri degno dei suoi soldati, fiero ma non folle, che li segua non solo col pensiero, ma li conforti coll'azione virile, maturata sopratutto di formidabili serietà».

Così Camillo Mancini nella *Rivista Politica e Parlamentare*, a commento di un brano della pastorale del Card. Arcivescovo di Milano che noi pure riferimmo nell'ultimo numero.



MORTEGLIANO
La ferrovia Udine-Mortegliano tramontata

Ho saputo da persona attendibilissima che giorni fa la Società Veneta, ha definitivamente rinunciato ad assumere l'esecuzione della progettata ferrovia Udine-Morteglinno per la quale il Ministero aveva accordato il massimo sussidio chilometrico.

Non è il caso di rifare quì la storia di questo povero progetto che ha conosciuto tutte le delizie burocratiche...., è solo il caso di segnalare il fatto doloroso che una zona vasta ed assai popolata del nostro Friuli non ha un modo spedito e commodo di comunicazione col capoluogo della provincia. Molte persone, che realmente *si* preoccupano dell'avvenire di quei paesi, intravedono ancora una soluzione a tanto disagio. E con speranza rivolgono i loro sguardi all'egregio cav. Malignani; e credono ch'egli stendendo la sua linea tramviaria anche fra queste plaghe non certo ridenti come quelle percorse dalla linea Triecesimana, ma forse ugualmente popolate da gente industre e ricche di liete promesse agricole si renderebbe grandemente benemerito anche di questa parte della nostra piccola patria.

S. GIORGIO DI NOG.
Beneficenza.

Il nuovo Parroco, M. Rev. Don Giuseppe D'Andreis ha già dimostrato la generosità del suo buon cuore con diverse elargizioni:

L. 100 alla Congregazione di Carità, L. 100 all'Unione delle Dame di carità di S. Vincenzo de' Paoli; L. 100 all'Istituto «Principessa Jolanda» per la refezione ai figli dei richiamati.

Al Rev. Signore giungano da queste colonne i più vivi ringraziamenti per la sua squisita generosità.

CARPACCO
Un cadavere

E' stato rinvenuto sulla sponda sinistra del Tagliamento il cadavere di un vecchio che presentava varie ferite ed ammaccature alla testa. Avvertita la Pretura di San Daniele, si potè identificare il cadavere nella persona di un vecchio di Dignano di anni 76, di cui ci sfugge il nome

Fu poi dato il nulla osta per il seppellimento del cadavere. Si tratta di disgrazia.

LAUCO

Tempo fa fu riattivata nelle vicinanze del paese una antica miniera di carbon fossile la quale promette abbastanza bene dando lavoro ad una trentina di operai ed ad una cinquantina di donne come portatrici.

Tutto bene adunque in questa crisi di carbone e di caroviveri; ma abbiamo già avuto due scioperi. Quello degli uomini non ancora composto e quello delle donne composto già ma con molte crepe.

Dapertutto si dichiara che la colpa del disagio economico sta nella mancanza di carbon fossile. E perchè dunque avendo il carbone a portata di mano si trascura? Un po' più di buona volontà nella ditta e negli operai sarebbe proprio un gran bene.

Se non si sa trovare da soli la strada giusta si ricorra ad un arbitrato, ma non si prolunghi uno stato di cose che non porterà vantaggio a nessuno.

Le donne hanno ripreso il lavoro a L. 0,50 per viaggio calcolando viaggi. Ma già si sentono lamentele ed anche giuste.

Molte cariche superano i 35 chili, il numero dei viaggi segnati non corrisponde tante volte, secondo a chi porta alla verità.

Non sarebbe meglio che la ditta ad evitare malumori e peggio pagasse invece a L. 0,015 al chilogramma portato lasciando libertà di portare per ogni viaggio il quantitativo desiderato?

E' antigienico e crudele pretendere il carico di 33, (o più), da chi non può portare data la propria salute, se non 25, ed è anche uno sciupio di energia far portare 33 a chi potrebbe e desidera portare 40 chili.

E ancora, perchè, con tanto progresso di tipografia, si da segnare ancora il numero dei viaggi come i nostri buoni nonni?

Si istituisca il bollettario rilasciando viaggio per viaggio la bolletta timbrata alla partenza ed all'arrivo e questa costituisca il *buono* per testimoniare i chili portati i viaggi fatti e il salario guadagnato.

Apprendiamo all'ultimo momento che lo sciopero è stato onorevolmente composto.

Plaudiamo alla decisione. Questo è momento di concordia di animi e di partiti per il bene supremo della patria.

"Nell'ora presente,,

Lettera Pastorale per la Quaresima 1916

La visita "ad limina,,

Rinnovata fede penitenza e pazienza, fiduciosa preghiera nella quaresima di guerra.

Continuazione vedi numero precedente

E la Pazienza è penitenza.

Ma penitenza, o dilettissimi, è anche la paziente rassegnazione nei dolori e nelle sventure colle quali al Signore piaque e piacerà di vistarci Ah, povere anime, lacerate dal dolore, voi chiedete forse: perchè tanti mali tanti affanni? che abbiamo fatto noi di male per essere così percossi dalla mano di Dio?

La guerra è castigo del peccato, ho detto; ma essa è anche prova che il Signore permette, e permette solo per il nostro bene. La tribolazione è il crogiuolo che purifica la nostra anima: essa esercita e rinvigorisce la nostra virtù; ci distacca dalle fallaci e menzognere gioie della terra, ed eleva le nostre speranze alla immortale felicità del Cielo. No: non è menzogna, l'affermare che la tribolazione è pegno della divina predilezione. «Quia acceptus eras Deo necesse fuit ut tentatio probabet te», disse l'Angelo al tribolato Tobia, che con pazienza aveva sostenuto la prova del Signore e ne era stato premiato (Tobia, c. XII, V. 13)

Piangi forse la perdita di persona diletta della famiglia? Ah, sì, è dolorosa! ma sappi che forse Dio recise quel fiore, non volendo permettere che la malizia pervertisse la sua anima.

La persona perduta era necessaria alla casa, e forse soccombette lontano senza un abbraccio, senza un bacio, compiendo il suo dovere? Dio premierà il sacrificio compiuto per carità di *patria, per essere fedele e obbediente* alla voce del paese e al Re; e Dio che pensa agli uccelli dell'aria, il buon Dio provvederà alla derelitta famigliuolo.

Beati, disse Gesù, beati quelli che piangono, perchè saranno consolati. Venite a me, o anime, afflitte, e io vi consolerò!

Sì, la fede è balsamo prezioso e soave ai poveri nostri cuori. Coloro che ai dì nostri pretendono educare la gioventù — con una fallace neutralità, — prescrivendo la religione dalla educazione, non solo tolgono la base salda del dovere, che è l'autorità di Dio; ma crudelmente privano la gioventù della unica vera consolazione, della unica forza pel debole loro spirito nelle prove amare e nelle lotte di questa aspra vita.

La preghiera in quaresima.

Penitenza e pazienza sono — come *abbiam detto* — logica *conseguenza* che deriva dal considerare gli avvenimenti presenti con spirito di fede, e cioè come permessi e governati dalla Provvidenza divina.

Questo linguaggio non è naturalmente inteso dall'infelice che non crede e neppure, sebbene convinto dalla ragione, vuole ammettere un Dio personale e provvido, e però cerca conforto, coraggio e pace tuffandosi nel fango dell'iniquità. Stolto! perchè non troverà che delusione amara e crudo rimorso.

Ma, nella penitenza e nella rassegnazione, a Dio si eleva il nostro spirito, a Lui parla, Lui supplica colla preghiera e in Lui si confida e si riposa.

Pregare, o dilettissimi, è un dovere, un bisogno, un conforto del nostro *spirito, sempre e in ogni giorno della* nostra vita.

La creatura ragionevole deve riconoscere la grandezza infinita e la perfezione e la sovranità del suo Creatore, associando il suo canto di adorazione e di gratitudine a quello di tutto il creato, del quale è interprete e sacerdote.

Ma, peccatrice la creatura e decaduta, la sua preghiera deve essere anche gemito di confusione e di dolore; debole, fragile e misera, di tutto bisognosa, la perghiera sua dev'essere supplica umile e rassegnata.

Non è necessaria la fede per riconoscere il dovere, il bisogno della preghiera. Tutti i popoli, in tutti i tempi, conobbero la preghiera e il sacrifizio: e, oggi ancora, il selvaggio delle inesplorate terre del continente africano adora, geme e supplica, e immola vittime alla divinità.

La preghiera dev'essere dunque, per così dire, la vita nostra in questo doloroso pellegrinaggio.

Ma se doverosa e necessaria in ogni tempo, quando più nei giorni sacri alla penitenza, quando più nell'ora della calamità, della prova comune, della tribolazione che tutti affligge e tiene in angoscia.

Non conosciamo gli eventi che Dio ci riserba nella primavera: se, spuntando l'erbe dei prati, ingemmandosi i nostri alberi, al primo olezzo delle viole e sbocciando le prime rose, sorgerà la sospirata alba di pace!

tr.emrdahdamalmalomflohilrdlirimfdlu

Checchè debba avvenire, e ancorchè la guerra, giudicata ancora necessaria da chi ha la responsabilità delle sorti dei popoli e delle nazioni, debba durare e forse più micidiale e terribile di prima, non dobbiamo eccessivamente angustiarci e disperare, e, peggio, venire a meno a quella disciplina dura e penosa, è vero, ma nelle solenni ore delle nazioni, sacro dovere e condizioni assoluta di salvezza e di vittoria! Invece! memori dell'avvertimento dell'Apostolo: «nihil solliciti sitis, sed in omni oratione et obsecratione cum gratiarum actione, petitiones vestrae innotescant apud Deum» (Ad Ph. 4, 6), facciamoci forti sopra ogni affanno ed ansia, sopra ogni inquitudine e sfiducia che possa sorgere in noi; e facciamo piuttosto presenti a Dio i nostri bisogni, i nostri desideri, i nostri dolori, le nostre giuste trepidazione nella orazione e nella supplica, porgendo grazie a Dio che non ci ha dimenticati, nè ci dimentica ma di noi prende cura, come madre amorosa, e ci esaudisce talora e quando e come meno ci pensiamo, e meglio di quello che noi stessi possiamo desiderare: «Domandate e otterrete... domandate nel mio nome e tutto vi sarà dato» (Io. XVI. 23, 24).

Eleviamo di frequente la mente e il cuore a questo buon Padre che abbiamo nei cieli; e, come ne insegna il Maestro, sciogliamo la lingua non alla bestemmia e alla maledizione, ma alla lode e alla benedizione del suo Nome Santissimo, e imploriamo che venga il Suo Regno di amore, di verità, di giustizia e di pace, e si compia sempre in tutto la sua adorabile divina volontà

Entriamo più sovente nel tempio, e più spesso e con fede più viva, prostriamoci ai piedi del Tabernacolo dove Gesù sotto le umili spoglie sacramentali vive con noi, fedele alla sua promessa: «Ecce vobiscum sum» (Mt. XI. 28): vive e abita con noi per ascoltarci, per raccogliere nel suo Cuore mite e pietoso le nostre lagrime, per consolarci. «Venite a me tutti che siete afflitti e tergerò il vostro pianto» (Mt. XI. 28): vive e abita con noi per essere cibo nostro, alimento della nostra anima nella S. Comunione. Quanti frutti di sante virtù, scriveva San Alfonso, rendono a Dio come piante novelle quelle anime che assistono con amore d'intorno ai sacri ciborî!

Ah, se ricevessimo più difrequente Gesù nel nostro cuore, quanto più forti ci sentiremmo nella prova e nelle tentazioni; quanto più rassegnati nel dolore, e, uniti con Gesù, e quasi direi la voce nostra confondendo con quella stessa di Gesù, come la nostra preghiera sarebbe più efficace e potente!

E chi lascierà di ricevere, almeno alla Pasqua, la S. Comunione e di soddisfare al precetto della Chiesa, costretta a fare un obbligo di ciò che dovrebbe essere un nostro sentito bisogno, un nostro sospiro! Chi sarà tanto indifferente, fra i cristiani, e chi si lascierà vincere dal rispetto umano così da dimenticare e lasciare in disparte e in disprezzo il nostro Redentore Gesù Cristo?

Nell'ora presente, dobbiamo pregare. Ma la preghiera più perfetta e su-

PIANO D'ARTA
Corso di Caseificio

Dal 28 Febbraio al 23 Marzo, ebbe luogo, com'era stato annunziato, l'annuale Corso teorico-pratico di Caseificio presso la latteria-scuola di Piano d'Arta tenuto dall'ispettore del Caseificio prof. cav. E. Tosi. Date le condizioni particolari della Carnia, dovute alla guerra, il numero dei frequentatori del Corso fu inferiore del consueto, ma per compenso i giovani casari dimostrarono molto buon volere nell'apprendere le cognizioni che vennero loro impartite e nelle esercitazioni pratiche di lavorazione del latte.

Gli iscritti al Corso furono i sig.ri De Colle Sisto di Piano d'Arta, Contin Osvaldo di Piano d'Arta, Ballico Egidio di Povoletto, Tommasini Pietro di Vivaro, Ognibene Luigi di Salt di Torre, Bentuzzi G. Batta di Avosacco, De Marco Giovanni di Cavasso Nuovo, Mulinari G. Batta di Arta.

Come ogni anno, la benemerita Cassa di Risparmio di Udine, assegnò un congruo sussidio ai frequentatori del Corso per alleviarli delle spese che hanno incontrate nella loro permanenza a Piano d'Arta.

Alcuni ufficiali medici dell'Ospedaletto da Campa di Piano d'Arta onorarono della loro presenza alcune lezioni e prove pratiche del Corso, interessandosi vivamente dei progressi conseguiti dalla nostra casearia.

PORPETTO
Scioglimento del Consiglio

Con recente decreto Luogotenenziale è stato sciolto il consiglio comunale di Porpetto, e nominato Regio commissario il signor Cesare Curassai ragioniere al Ministero dell'Interno.

CIVIDALE
Un incendio

Nel baraccamento di una squadra di militari, mentre i soldati erano a riposo, si sviluppò un incendio che poteva avere disastrose conseguenze. Svegliati di soprassalto i soldati lavorarono all'opera di spegnimento.

CORNINO
Magnifico progetto.

Or son cinque anni, otto famiglie s'accordarono tra loro e formarono una latteria turnaria. Piccola, ma i principi, dice un vecchio proverbio, sono sempre deboli, s'è moltiplicato tanto che attualmente conta circa una trentina di soci, i quali, nell'ultima seduta, hanno maturato un magnifico progetto. Si tratta di fabbricare un locale più decente e più adatto dell'attuale bugigattolo che hanno a pigione.

Il nuovo locale sorgerebbe a mezzodì della piazzetta in continuazione della Canonica, sopra il ruscello che passa pel centro del paese. Verrebbe così complicata ed abbellita la piazza ed anche tolto da quell'angolo lo sconcio d'immondizie che favorivano solo una florida vegetazione di ortiche, spini, edere che sembrava volessero soffocare la Canonica sotto il loro fogliame.

A VOLO D' UCCELLO

REMANZACCO

Sabato sera certa Azzano Luigia ingrossato dalle recenti pioggie, rimase travolta dalle acque. In suo soccorso intervennero due soldati uno dei quali corse serio pericolo di affogare.

DIERICO

Il bambino Edoardo Toneatti avvicinatosi incautamente al focolare si ebbe le vesti incendiate riportando delle gravissime scottature.

MARTIGNACCO

Sabato sera, durante l'infuriare di un temporale, un fulmine scoppiato su di una casa uccise certo Antonio Platolino e la di lui nuora.

RIVOLTO

Il seminarista Ernesto del Giudice, cap. maggiore di fanteria venne encomiato per aver dato prove di valore sul Campo di battaglia.

CODROIPO

Dinanzi al Tribunale Militare si è svolto il processo a carico del cav. Francesco Minisini imputato di aver fatto viaggiare con la ferrovia della merce in tempo proibito. Fu condannato a due mesi di detenzione con la legge condizionale.

CODROIPO

Una botte di 7 ettolitri di vino, spedita da Piazzola sul Brenta a De Natali Arturo è giunta... vuota causa una « spina » praticata nelle doghe.

Note liturgiche

Il Cereo Pasquale.

Con tutto il mirabile simbolismo di cui la Chiesa santa vuole circondare questa colonna ardente fatta di bella e pura (?) ceramica, noi siamo condannati a vedere condannato il nostro cereo pasquale nelle nostre chiese parrocchiali non solo, ma fino nelle nostre basiliche e cattedrali ad una inerte, vergognosa statica, sempre eguale a sè stessa. Polveroso e sbiadito nelle sue vecchie arabescature ad olio, spesso fasciato da bende di latta irruginita per le ammaccature riportate, esso è lì che non brucia e non consuma mai dal dì che fu comperato e benedetto.

Difatti cosa si fa dai sagrestani, d'accordo forse colla fabbriceria? S'incastra periodicamente un pezzo di candela — un moccolo — alla sommità del cereo e ne diviene così una mostruosità d'innesto la cui linfa non è altro che la spilorceria la più ributtante.

Non soltanto un'anima semplice e pietosa deve comprendere questa distruzione del simbolismo, ma tutti i buoni fedeli dovrebbero protestare per veder impedito che il cereo si consumi colla sua viva fiamma madre! Si dice che è peccato vederlo consumare perchè è ricco di oro e di belle decorazioni; ma facciamone allora uno più semplice e meno costoso, che magari può servire dippoi nelle funzioni eucaristiche domenicali, ma non permettiamo che la figura del Cristo risorto, vivente e fiammeggiante qual'è il cereo pasquale, sia avvilita colla sovrapposizione di una fiamma e di una cera che non è la *sua*.

Un desiderio non nuovo.

Si è tanto studiato e si studia tuttora perchè il popolo torni a partecipare, direttamente e attivamente al S. Sacrificio eucaristico. E mille libriccini illustrativi e cerimonie popolari e canti popolari e mottetti, tolti dalle parti della Messa noi abbiamo letto, e veduto stampare, ma non si è ancora raggiunto quel contatto, quella unione del popolo col sacerdote nello svolgimento liturgico delle Sacre Funzioni e specialmente della S. Messa. La nostra proposta sta in queste semplici linee: « *Permettere al popolo che possa rispondere al sacerdote celebrante tutto quello che nella attuale disciplina, a nome suo, gli risponde il ministro inserviente* ».

Che la proposta sia di facilissima attuazione ne siamo tutti persuasi quando si pensi che tale riforma si potrebbe cominciare coi fanciulli che stanno in coro più vicini al sacerdote. Noi facciamo il voto che il nostro desiderio e la nostra proposta sia dai superiori conosciuta ed apprezzata.

Un buon libro.

La quaresima e la settimana santa in particolare ci fanno crescere il bisogno, che si rinnova ogni anno, di dare in mano al buon popolo cristiano un libro per i Vesperi e gli Uffici santi. Senza neppure aver il pensiero di fare della reclame a nessuno, noi non troviamo un libro più moderno e più ben fatto di quello di D. Guttesco: « *Vesperi e Uffici* » che hanno proprio tutto quello che si può desiderare per uno che voglia cantare e pregare coi sacerdoti. E' un libro ben fatto (come le Pratiche cristiane), tanto ordinato, così bene illustrativo e spiegativo che forse non se ne trovano di più ben fatti, sebbene ve ne siano a migliaia. C'è dentro tutto il gusto pastorale di un sacerdote che vuole che il popolo sappia quello che il sacerdote canta e prega in chiesa. Due sole osservazioni all'Autore — nostro amico: — Non cambi tanto frequente il titolo ai suoi libri, altrimenti si fa un po' di confusione nella scelta, a discapito dell'opera; poi in una eventuale ristampa dei « Vesperi e Uffici », procuri di trovar il posto anche alle *Compiete Feriali*, a cui ci tengono le nostre cantorie in quaresima.

Preghiera sintomatica

A ciascuno il suo. Mazzini non è nostro. Però ci sia lecito, intanto che a Palazzo Vecchio (Firenze) il prof. Meoni celebra Mazzini, di ricordare una preghiera che l'Associazione Mazziniana di Bologna va diffondendo in Italia.

Ecco la preghiera:

Dio di pace e d'amore, fa che sorgano presto le civili riforme che elimineranno la spaventosa calamità della guerra e manterranno rispettati i diritti di nazionalità, di libertà e d'indipendenza dei popoli.

« Fa che sorga presto il **Congresso delle Nazioni** (tanto invocato dai grandi Apostoli di civiltà), permanente, al disopra di tutti, tenuto da Delegati eletti le cui decisioni siano ratificate dai loro elettori, che, promulgato il disarmo generale, sostituisce le ragioni del Diritto all'impero della forza, il controllo pubblico al segreto diplomatico, la Giustizia all'arbitrio, il Dovere agli interessi egoistici, riordinerà l'Europa secondo il Tuo disegno, rilevato dalla voce collettiva delle Nazioni.

« Dio, fa che i cittadini di tutti i Paesi mirino, nel « pensiero » e nell'« azione », a questo santo scopo.

« Dio esaudisci la mia preghiera.

La preghiera è un po' profana e dimentica di chiedere al Signore, prima di una pace che renda contenti gli uomini, il giudizio che li porti ad agire moralmente e a meritarsi le sue benedizioni...

Però in bocca di mazziniani non c'è malaccio.

Non è anche questo un sintomo di orientamento verso Dio fra tanto fango e putridume di paganesimo?

Nuovi orari sulle ferrovie
della Società Veneta

Col primo Aprile gli orari delle partenze e degli arrivi sulle linee gestite dalla Società Veneta restano così stabiliti:

Linea Udine-S. Daniele:

Partenze da Udine, (Porta Gemona) ore 8,21 — 11,44 — 15,21 — 18,16.

Arrivi a Udine, Porta Gemona): ore 8,16 — 12,35 — 15,11 — 19,10.

Partenze da S. Daniele: 6,45 — 11,4 — 13,40 — 17,39.

Arrivi a S. Daniele: ore 9,52 — 13,12 — 16,52 — 19,47.

Linea S. Giorgio - Cervignano - Belvedere.

Partenze da S. Giorgio: ore 10,5 — 14,5 — 17,15 — 20,5.

Partenze da Belvedere: ore 5,42 — 15,32 — 18,42.

Linea Staz. Carnia - Tolmezzo - Villa Santina.

Partenza Staz. Carnia ore 9 — 15 — 20,10.

Arrivi a Villa Santina: ore 9,40 — 15,40 — 20,50.

Partenze da Villa Santina: ore 6 — 13,50 — 19.

Arrivi Staz. Carnia: ore 6,39 — 14,30 — 19,40.

Partenze da Udine (Porta Gemona) per Tricesimo: ore 6 — 7,50 — 8,34 — 9,30 — 10,18 — 11,10 — 12,10 — 13,45 — 14,35 — 15,25 — 16,20 — 17,20 — 18,20 — 19,10 — 20,10 — 21.

Partenze da Tricesimo per Udine: ore 5,5 — 7,2 — 8,10 — 9,32 — 10,25 — 11,12 — 12,50 — 13,48 — 14,39 — 15,28 — 16,22 — 17,24 — 18,24 — 19,15 — 20,12 — 21.

Agricoltori

Presso il deposito (situato nella stradella di Planis, 2) trovasi disponibile *Letame Cavallino* al prezzo di C.mi 40 al quintale se fresco, e C.mi 50 quello stagionato.

blime è il divin Sacrificio, rinnovazione vera e reale del Sacrificio del Calvario, nel quale si immola dal medesimo eterno Sacerdote Gesù Cristo, la medesima Vittima Divina: e Voi, o miei Sacerdoti, la celebrerete con maggior divozione; e voi, o fedeli, vi assisterete possibilmente anche nei giorni feriali, e specialmente il Venerdì, meditando la passione di Gesù Cristo e santificando i vostri dolori coll'associarli ai dolori del nostro divin Redentore.

Preghiamo, preghiamo, o dilettissimi, con umiltà, riconoscendoci indegni, a cagione dei nostri peccati, di stare al cospetto di Dio e rivolgere a Lui la nostra parola e di essere esauditi; preghiamo con fiducia nella sua bontà e misericordia, affinchè si muova a pietà delle nostre afflizioni, dei nostri dolori, per riguardo alla passione e morte del Suo Divin Figlio, che, vivo ne' cieli, sempre interpella per noi: « semper vivens ad interpellandum pro nobis ». (Haeb. VII, 25); preghiamo con perseveranza ancora quando ci sembrerà che Dio sia tardo ad esaudirci, per rendere forse più dolci e più preziose le grazie implorate.

Preghiamo, interponendo, con quella di Gesù Cristo, la supplica della Madre di Dio, Corredentrice e Mediatrice nostra, che S. Bonaventura giustamente appellò: « Omnipotentia supplex ».

Preghiamo, nell'ora presente, per noi e per i nostri cari, affinchè Dio ci protegga da ogni male del corpo, e sopratutto dai mali dell'anima, che sono i veri mali irreparabili, e ci sia largo della sua grazia divina, senza la quale nulla possiamo: « Sine me nihil potestis facere » (Io. XV, 5).

Preghiamo per la Chiesa e per il Sommo Pontefice, imitando i primi cristiani, che oravano senza posa per il primo Vicario di Gesù Cristo, San Pietro, e ne ottenevano finalmente la libertà. Il Pontefice non confida che nell'aiuto di Dio, e quindi delle preghiere fervide e incessanti dei figli suoi che gli ottengano conforto nelle amarezze e nelle tribolazioni dell'ora presente, e il gaudio di vedere coronati gli sforzi suoi generosi e magnanimi per la civiltà e per l'umanità.

Per tutti gli afflitti e gli sventurati preghiamo: e Dio conceda loro pazienza e rassegnazione, sì che non perdano il merito della tribolazione e il premio che Dio promette e riserba a chi soffre; Egli, che « atterra e suscita, che affanna e che consola », alleggerisca il peso della croce, la misuri alle deboli forze, e abbrevii la dolorosa prova.

Accolga, oh, sì, accolga Iddio la preghiera che noi leveremo, in questa ora, più fervida per la Patria nostra, pel nostro amato Sovrano, per i Duci del nostro Esercito, per i nostri cari soldati, i quali nelle melmose trincee, sulle Alpi nevose, fra mille pericoli esposti ogni momento alla morte, combattono da valorosi. Preghiamo perchè Dio li assista, li difenda e li serbi incolumi, e se purtroppo dovranno cadere vittime di glorioso eroismo, la morte li trovi nella grazia di Dio, e alla gloria terrena s'aggiunga per loro la gloria vera, la gloria immortale nel Cielo.

Esaudisca il Signore la preghiera nostra; e se è necessario e fatale che la guerra debba continuare, Dio benedica alle nostre armi, alle nostre bandiere, e ci conceda non lontana la vittoria e colla vittoria il termine di tanta carneficina, di tanti flagelli, di tanti orrori; ci conceda la desiata pace.

Con questo voto di pace, che raccoglieva dal labbro augusto del Sommo Pontefice nella mia Visita «ad limina», voto il cui compimento sarà affrettato dalla fede in Dio, dalla penitenza e dalla preghiera, chiudo questa mia lettera pastorale, con grande affetto benedicendovi, e con dolce presagio di poter presto vedere, a quest'ora grigia di calamità e di trepidazione, succedere ora più bella e più lieta, per invitarvi con me a ringraziare il Signore, e ad esaltarlo Dio di consolazione, di misericordia e di pace: « Deus autem pacis sit cum omnibus vobis ». (Rom. XVI, 33).

Udine, dalla Nostra Residenza
1 Marzo 1916.

✠ **Antonio Anastasio** Arciv.

Sac. Eugenio Bortolotti, Cancell. Arciv

—o—

Questa lettera è da leggersi interamente al popolo in varie riprese, fermandosi a spiegare quei brani che abbisognassero di essere meglio chiariti o più fortemente inculcati. Ben si comprende la ragione di questa disposizione. Il Pastore della Diocesi ha il diritto e il dovere di far giungere al suo popolo la sua parola, e di istruirlo e di ammonirlo colle lettere pastorali su ciò e come egli reputa necessario.

Non basta quindi ricevere la pastorale del Vescovo, e degnatala forse d'uno sguardo, riporla nell'archivio; ma è dovere eziandio di prendersi premura di darne lettura al popolo.

Cronaca cittadina

Esportazione del grano vietata

Il Prefetto della Provincia di Udine, visto l'art. 3 del decreto Luogotenenziale 11 marzo 1916 n. 247 il quale dispone che il Prefetto può vietare l'esportazione del grano dalla Provincia quando concorrano gravi ragioni d'interesse pubblico;

Considerato che nella provincia di Udine il poco frumento che era disponibile fu tutto requisito e già consumato e che perciò, per i bisogni fino al prossimo raccolto, si dovrà provvedere mediante importazioni;

Considerato che vi è ancora una certa disponibilità di granoturco del quale occorre vietare fin d'ora l'esportazione dalla Provincia anche per sopperire ai bisogni dell'alimentazione nel caso, che per ragioni diverse, il frumento necessario a volte tardasse ad essere introdotto;

Ritenuto perciò che concorrono gravi ragioni d'interesse pubblico per vietare l'esportazione del grano dalla Provincia;

Visto altresì l'art. 3 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato col R. Decreto 4 febbraio 1915 n. 148;

decreta

E' vietata, fino a nuova disposizione, l'esportazione dalla Provincia del frumento, del granoturco e delle farine esistenti.

I contravventori alle disposizioni del presente decreto saranno denunziati all'autorità giudiziaria.

L'orario del quaresimale in Duomo

Da oggi in poi la predica della S. Quaresima in duomo comincerà non più alle ore *sei* pom. ma alle *sette e un quarto* precise.

Si nutre viva fiducia che i cittadini potranno così aver maggior comodità di ascoltare numerosi la parola di Dio.

Concittadini prigionieri

E' giunta notizia che i seguenti concittadini travansi prigionieri a Mauthausen.

Disnan Angelo Primo soldato di fanteria classe 85; di lui famiglia abita a Cussignacco in via Vicenza.

Macor Raffaele sergente di fanteria classe 1887; via Gervasutta.

Colugnatti Giacomo sold. di fanteria della classe 1894; Via Solferino 6.

Fot G. B. soldato di fanteria della classe 1892, Via Lombardia 26.

Visentini Elia sergente di fanteria della classe 1882; Via Mulini, 48.

Schiacciato fra il muro e il carro

Venne trasportato all'ospitale civile, ove fu accolto d'urgenza, il fruttivendolo Angelo Toso fu Giovanni da Valvasone residente a Cervignano in via Savoia n. 474.

Il poveretto per uno scarto improvviso del cavallo che conduceva per mano ec he era attaccato ad un carro, rimase stretto fra un muro ed il veicolo riportando lesioni multiple al torace. Con un autocarro della Croce Rossa da Cervignano fu portato a Udine ove il medico di guardia dott. Feruglio, gli riscontrò lesioni multiple al torace.

60 mila lire

« La Concordia » di Portogruaro così commenta il fatto, disonorante per noi, avvenuto ad Udine:

Il fatto è breve ma istruttivo. Ad Udine, la mattina del 1 Marzo, mentre pioveva a catinelle, veniva rubata dal furgone postale, che fa il servizio dalla Posta alla stazione, una cassetta con 60,000 lire in denaro e altrettante in carte valori.

Il fatto destò grandissimo rumore e per la somma e per l'audacia del colpo, fatto di giorno in piena città. Si pensò subito a qualche banda di ladri matricolati, ben istruiti nel losco mestiere e provveduti di tutti i ferri di bottega.

— o —

Orbene, i ladri sono stati scoperti. E' una vera banda, ma... qui viene il bello, ossia il brutto. I cavalieri di industria, così abili e così audaci, non sono uomini consumati nel mestiere Sono... debbo dirlo? Mi scotta la penna scrivendolo. Sono dei ragazzi! Precisamente; dei ragazzi dal 16 ai 19 anni. Uno solo ne ha 19; gli altri tutti 16 e tutti di Udine. E sapeste come han nascosto la rilevante somma, come si son divisi i frutti delle onorate fatiche!

La cronaca di questo fattaccio ci conduce continuamente attraverso bettole, osterie, giochi, divertimenti, nei quali i 4 giovani vivevano pervertiti e consumavano i denari del loro pervertimento.

E con che cinismo confessarono il delitto! Uno si allietava della scoperta perchè così il compagno era stato punito della sua slealtà. La slealtà consisteva nel non avergli dato tutta la somma stabilita nel losco contratto!!!

— o —

E fermiamoci per stropicciarci gli occhi e chiederci se è mai possibile tanta raffinatezza di delitto in giovani così imberbi.

Purtroppo, il fatto è possibile; lo dimostra il furto.

E quali le cause? Non esitiamo a dirlo: la nostra attuale società, che è piena di pericoli per la gioventù, che li spinge al piacere sfrenato e toglie loro l'unica forza di resistenza: la religione. Quei giovani frequentavano le bettole invece della Chiesa: e finirono in prigione. Sono colpevoli. Ma più di loro è colpevole la società che stoltamente coltiva un sistema di vita fatale. Si ritorni il Vangelo al posto d'onore; si esiga l'osservanza della morale cristiana e i giovani troveranno la forza per resistere al vizio e al delitto. Se no... lamenti sterili, lacrime di coccodrillo le vostre!

Lezione terribile, ma giusta
a certi genitori... all'acqua di rosa

E' una pagina commuovente di Renato Bazin nella *Barriere*:

Il giovane Feliciano Lemorei, in uno sfogo violento co' suoi genitori, dispiega tutto il suo rammarico per aver perduta la fede, e accusa loro stessi.

Il padre risponde:

Se noi non avessimo consultato che i nostri interessi, o Feliciano, tu saresti stato allevato da professori di Università pubblica. Ma noi abbiamo scelto per te una casa di educazione diretta da Ecclesiastici. E' questo che tu ci rimproveri?

— No, io sono stato avviato cristianamente pel conseguimento dei miei titoli: lo riconosco. Ho avuto un'istruzione religiosa, esortazioni alla pietà, esempi di fede tra i miei maestri, per formare un credente franco, ma ad una condizione: che la famiglia fosse stata in armonia con l'insegnamento che mi facevate dare.

— Ebbene! E la nostra?

— Io ho visto, entrando in casa, troppi esempi che non s'acordavano col e lezioni della scuola, e ho dubitato.

— Tu hai visto della brava gente, Feliciano.

— Huo visto che a molte cose voi davate la preferenza sulla religione.

— Quali? a quali?

— L'enumerazione sarebe lunga, se io lo volessi. Gli innumerevoli divertimenti, il riposo, gli onori, l'avvenire vostro e forse l' mio! Ho visto che voi non difendevate le idee che io avevo imparato a venerare, nè gli uomini che a me si erano citati per modelli; ho visto che voi lasciavate parlare qui in casa liberamente contro precetti formali.

— Qualche libertà di conversazione... gran cosa!

— Ho visto che ancor voi approvavate quel linguaggio... Io sono stato un negletto in mezzo alle vostre cure superflue; ai vostri pensieri vani; non ho incontrato spesso alla vostra mensa e nelle vostre sale alcuna virtù che potesse influire su di me. Chi difatti si è preoccupato di trasfondermi il gusto della pietà e di mantenermelo?

— E' troppo! ma tua madre non t'ha fatto fare la tua prima comunione e splendidamente? lo posso dir io.

— Oh! vi prego, non rievocatemi quel giorno... Invece di essere il fanciullo commosso e raccolto, attorno al quale si riunisce tutta la famiglia, io sono stato il piccolo idolo stordito da visite ed a regali, rimpinzato di dolci, accarezzato da tutte le mani, circondato da tutti i peccati del mondo. Mi sento ancora male al cuore quando vi penso.

— Ingrato, tu ci rimproveri le nostre benevolenze!

— Si, amaramente; ma sopra questo non voglio insistere oltre. Voi avete creduto di essere buona, o mamma; vi siete ingannata. Ma poi, negli anni seguenti, chi dunque si è incaricato di istruirmi religiosamente? Chi mi ha sostenuto nelle mie schiette risoluzioni d'apostolato? Chi si è sforzato di scoprire i miei dubbi e di darvi risposta? Chi s'è curato delle mie letture? Io ho letto tutto ciò che ho voluto.

— Questo è vero!

— Senza scelta, senza ordine, senza la guida che mi abbisogna.

— Feliciano!

— Infine io non ho capito, dal vostro modo di vivere, che la religione fosse la legge alla quale bisognava sottomettersi. Ecco ciò che vi rimprovero: ecco ciò che io chiamo vostro errore. Se voi siete credente in tutto e realmente, mio padre...

— Ma sì, io sono credente!

— Allora bisognava esserlo coi fatti, e fare della mia fede di fanciullo, della mia fede giovanile, la regola, la luce, la gioia della mia vita. Nulla ho io di tutto questo: nè regola, nè forzi, nè gioia. Se voi siete credente e se ciò che credete esiste, da qual paradiso mi avete cacciato!! »

Quale scena! Come debbono riflettervi tanti e tanti genitori, che purtroppo hanno una religione superficiale, alla moda!

Perchè non si maturi il suicidio d' Europa.

Gravi ed atroci notizie giungono in questi giorni anche in Italia; a Verdun si accumulano « montagne » di cadaveri; a Berlino e a Vienna si fanno preparativi per chiamare alle armi la classe del '98! I soldati di questa classe, dovranno, quanto prima, prenderè il posto di quelli che il cannone e la mitraglia hanno mietuto con spaventevole violenza distruggitrice.

Se si pensa a questa realtà con animo sciolto da ogni preconcetto e da ogni preoccupazione, si è presi da un irresistibile brivido di terrore. Il valore della vita, alla conservazione e alla difesa della quale sembrano esclusivamente intesi la civiltà, il progresso e tutte le istituzioni politiche e sociali, è ridotto, al momento attuale, alle condizioni della più sciocca e spregevole cosa.

A questo hanno portato certi uomini di stato e di governo con la loro politica imperialistica e con la loro tirannica libidine di impero.

Si è giunti al punto che dei governi devono, per proseguire nell'azione bellica gettare al fuoco falangi di giovani che in gran parte non hanno raggiunto il diciottesimo anno d'età.

Quale immensa tristezza non vince l'anima nostra.

Nessuno ha pietà per l'infinito numero dei caduti a Verdun e per gli adolescenti diciottenni destinati ai nuovi macelli.

Ma insomma qual'è il sogno suicida dei popoli belligeranti? Austria e Germania crederanno proprio di aver vinto per sempre il Belgio, la Serbia, e il Montenegro. Crederà la Germania di essere padrona per sempre dei più ricchi dipartimenti francesi, senza che mai i popoli colpiti abbiano la forza di rovesciare il tiranno?

E d'altra parte, Russia, Francia ed Inghilterra sono davvero convinte che la Germania possa essere schiacciata e distrutta, così come si è tante volte inteso dire anche da personaggi di grande autorità? Chi è fino ad oggi il vincitore? La Germania crede di essere lei. Ma e le ricchissime colonie perdute a sud e ad oriente? e la via dei mari preclusa? e i commerci arrestati col taglio delle due arterie che sono l'importazione e l'esportazione? Chi e che cosa ha vinto in realtà la Germania?

E c'è di più. Mentre le nazioni d'Europa vanno a gara nello straziarsi e nel distruggersi, non pensano che di là dei mari vanno assurgendo nuove potenze colossali che un giorno scenderanno in campo per dettar leggi e patti: il Giappone per divorarsi la Cina; gli Stati Uniti d'America per assorbire il Messico e la ricchezza mondiale.

Non sarebbe ora che i governi, pur seguitando alacremente i preparativi guerreschi, incominciassero a chiedersi se sia saggio ed opportuno continuare ad inoltrarsi per una via in capo alla quale potrebbe trovarsi la rovina di tutti?

Non sarebbe ora che il consiglio testè ripetuto dal Successore di Pietro, cominciasse a farsi strada nella mente e nel cuore di coloro su cui incombe la paurosa responsabilità del potere?

Le nazioni che compongono le due leghe contendenti, per mezzo di patti spontaneamente firmati, si sono obbligate a non trattare separatamente col nemico; ma questi patti che nella loro apparenza vogliono allontanare l'incontro, ogni idea adella gnorisiard, ogni idea di negoziati, li potrebbero all'incontro, sotto un certo aspetto, rendere meno difficili.

Nessuno avrà il coraggio di sollevarsi sopra tutte le meschinità più o meno cospicue per dire la parola che freme nel cuore di tutti i popoli?

« Il Lavoro ».

Il prezzo delle farine di frumento
di granoturco e del pane

Il prefetto della Provincia di Udine, visto l'art. 1 del decreto Luogotenenziale 11 marzo 1916 n. 247 ches tabilisce che nelle contrattazioni di grano e granoturco di produzione nazionale, i prezzi massimi di vendita non possono eccedere, fino a nuova disposizione, i limiti stabiliti per le requisizioni dei cereali a norma del decreto Luogotenenziale 8 gennaio 1916 n. 5.

Visto l'art. 2 del suddetto decreto Luogotenenziale 11 marzo 1916 che ordina al Prefetto di stabilire i prezzi massimi di vendita al pubblico delle farine digra no e di granoturco, e ciò pre merce resa alla stazioti fissati shdlu drs lbu bà shrdlune di partenza, sulla base del prezzo fisso del grano e degli altri elementi costitutivi del prezzo di produzione;

Ritenuto che il prezzo della farina di granoturco dovrà essere stabilito sulla base dei limiti fissati per le requisizioni del granoturco, cioè L. 29.— al quintale al netto, mentre quello del frumento, non trattandosi di cereale di produzione nazionale, sulla base dei prezzi fissati dal Ministero di Agricoltura e dal Consorzio Granario per il frumento tenero d'importazione, cioè L. 42.— al quintalet al netto;

Visto lo stesso art. 2 ultimo allinea diffida alle Giunte Municipali l'incarico di stabilire il prezzo e le forme del pane;

Visto l'art. 1 del decreto 11 marzo 1916 del Ministero dell'Interno adottato d'intesa col Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, che vieta ai molini di produrre dal frumento farina diversa dal tipo che si ottiene coll'abburattamento alla resa dell'85 per cento della farina di un frumento normale, cioè del peso di chg. 77 per ettolitro e non contenente più del 2 per cento d'impurità;

Ritenuto che sulla base dei prezzi di cessione del frumento estero per parte del Ministero di Agricoltura e del Consorzio Granario e del prezzo del granoturco determinato per le requisizioni, — calcolato al netto della tela, — tenuto conto della spesa di trasporto da stazione a molino e viceversa, della spesa di macinazione e utile del molino, — detratto il valore dei sottoprodotti, — per un quintale netto di farina di frumento alla resa dell'85 p. c. e per un quintale netto di farina di granoturco alla resa dell'84 p. c., giusta calcoli istituiti, non può esser richiesto un prezzo superiore a L. 51.— per quintale al netto di farina di frumento e a L. 34.— per quintale al netto di farina di granoturco;

decreta

Art. 1.o — La farina di frumento alla resa dell'85 p. c. non potrà dai molini essere venduta ap rezzo superiore di liri *cinquantuna* al quintale al netto, franca alla stazione di partenza, e la farina di granoturco alla resa dell'84 p. c. non potrà dai molini essere venduta a prezzo superiore di lire *trentaquattro* al quintale al netto, franca alla stazione di partenza. — Il costo delle tele sarà conteggiato a parte sulla base dei prezzi fissati dal Ministero di Agricoltura e dal Consorzio Granario.

Art. 2.o — Le Giunte Municipali, sulla base dei prezzi delle farine come sopra fissati, dovranno tosto stabilire in ogni Comune il prezzo e le forme del pane, nonchè fissarne i prezzi massimi per le vendite al minuto delle farine di frumento e di granoturco da parte dei rivenditori.

Art. 3. — I contravventori alle disposizioni del presente decreto saranno denunziati all'Autorità Giudiziaria per l'applicazione delle penalità comminate dall'art. 4 del decreto Luogotenenziale 11 marzo 1916, n. 247.

Ogni mala abitudine si può vincere: basta volere. D'Azeglio.

Orario ferroviario.

PARTENZE DA UDINE PER:

Cormons: ore 9 — 12,10 — 18,26.
Venezia: A. 5,20 — D. 9 — A. 13,5 — A. 17 — D. 18,30.
Pontebba: M. 6 — A 12,35 — A. 18,20
Cividale: M. 9 — M 18.
San Giorgio di Nogaro - Venezia: M 7,25 — M. 15,25.
San Daniele (Stazione Porta Gemona) 8,35 — 11,40 — 15,20 — 18,25.

ARRIVI A UDINE DA:

Cormons: M. 6,41 — D. 11 — O 18,10
Venezia: A. 8,46 — A 10,35 — D. 11,40 — D. 17,35 — 20,18 — A. 23,7.
Pontebba: A. 8,20 — A. 10,26 — D. 12,10 — A. 17,30.
Cividale: M. 7,30 — M. 17,30.
San Giorgio di Nogaro - Venezia: M. 11,20 — M. 20,30.

D. G. Pagani - Direttore responsabile
Stabilimento Tipografico « San Pa...
Via Treppo N. 1 - Udine